

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

14 gennaio 2014

### ARGOMENTI:

- Corsa di Miguel: la gara per il fondista desaparecido
- Calcio: in Bahrain in atto la repressione del regime contro lo sport
- Scommesse: "nessuno gioca , tutti scommettono"
- Gioco d'azzardo: "no alle slot per fare pubblicità.intervista a Gabriele Mandolesi, coordinatore della Campagna Slot Mob
- Scienza: cosa nascondono i gesti della vittoria nello sport
- Immigrazione: Mastandrea e la pellicola che racconta le scuole per migranti
- Terzo Settore: Il Terzo Settore veicolo di occupazione giovanile; "Più il comune spende per il sociale, più il bilancio è in ordine"; il 17 e il18 gennaio a Roma una manifestazione per far incontrare il Terzo Settore con la politica

# Di corsa per Miguel Al via pure Libera «Filippide» e l'Iraq...

La gara per il fondista desaparecido fra racconti, memoria e sogni  
Oggi chiusura iscrizioni competitive

LUCA TEOLATO

Associazioni che portano avanti progetti di solidarietà e integrazione: è anche questo la Corsa di Miguel, manifestazione sportiva in memoria del poeta podista desaparecido argentino, la cui 15ª edizione si terrà domenica (oggi chiusura iscrizioni competitive sul sito [www.lacorsadimiguel.it](http://www.lacorsadimiguel.it)). Da Libera a Sport Against Violence passando per singole persone che dedicano la propria vita ad aiutare gli altri. «Correre per Miguel - spiega Gabriella Stramaccioni, ex maratoneta e dirigente di Libera - significa correre per la libertà e per ricordare tutti coloro che la libertà l'hanno persa a causa di terribili dittature. Significa correre per non dimenticare le migliaia di ragazzi e ragazze che, come Miguel, la dittatura ha ucciso. Ricordare e fare memoria è fondamentale. Libera è vicina alla Corsa di Miguel fin dalla sua nascita perché memoria e impegno sono per noi il fondamento della nostra esistenza».

**Sogni, corse, bambini** Non solo associazioni, ma anche originali testimonial della solidarietà sostengono la Corsa di Miguel. Per esempio Giuseppe Papaluca, che «corre» nel mondo per aiutare i meno fortunati. Dal suo viaggio è

nato un libro, «Vorrei che non arrivasse mai la notte», una raccolta di temi di bambini di varie nazionalità, il cui ricavato è destinato a finanziare vari progetti di sostegno nel mondo. In Italia per il Progetto Filippide, che segue ragazzi affetti da autismo, in Kenia e in India per i ragazzi di strada, per riavvicinarli alle loro famiglie, in Perù, per gli orfani. «In questo libro, i bimbi di 5 continenti raccontano i loro desideri, ansie, paure, aspettative e sogni. Dal bambino australiano che spera di avere in futuro una bella macchina per sentirsi importante a quello keniano che desidererebbe andare al supermercato, dove ogni giorno chiede l'elemosina, per fare la spesa per la sua famiglia».

**Sport against violence** Stesso discorso per l'associazione Sport Against Violence. «Ogni anno - spiega il presidente dell'associazione Nicola Visconti - organizziamo una tre giorni, i primi di giugno, che coniuga i principi dello sport, in particolare dell'atletica, con quelli della cultura e dell'impegno civile. Da tre anni poi, supportiamo una maratona in Iraq. Uomini e donne, bambini e ragazzi disabili da tutto l'Iraq e dal mondo corrono per la pace e la non violenza». Progetti concreti per i diritti fondamentali dell'uomo, nel nome di Miguel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL CALCIO NELL'ISOLA DELLA PAURA

A Manama 150 atleti, fra cui molti calciatori, arrestati e torturati per le proteste anti governo

**DARIO FALCINI**

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

**L**o hanno accusato di aver dato fuoco a una caserma della polizia. Peccato che, sostiene il suo avvocato, quel giorno Hakeem Al Oraibi fosse in campo in diretta tv. Un alibi mica male per il difensore della nazionale, che non gli è però bastato a evitare una condanna a 10 anni di carcere. Lo scrive il quotidiano *Gulf News* ed è solo l'ultimo atto della repressione del regime di Manama contro il mondo dello sport. Secondo Amnesty International negli ultimi due anni in Bahrain sono stati arrestati almeno 150 atleti. Era il marzo 2011 quando le proteste raggiunsero il piccolo regno di Hamad Al Khalifa. La maggioranza sciita chiedeva riforme e diritti civili, ma si dovette «accontentare» di 3 morti e centinaia di feriti. Gli scontri sono proseguiti negli scorsi mesi e i calciatori sono tra le vittime «privilegiate» per via della loro popolarità. A dicembre sono finiti in carcere 3

giocatori dell'Al Ittifaq Maqaba di Diraz, roccaforte della protesta contro il governo. Li hanno tirati giù dal letto alle 3 di notte perché sospettati di aver preso parte a una riunione illegale. Secondo le ong presenti sull'isola le accuse sono generiche e spesso infondate.

### Le minacce del principe

Le operazioni della polizia concedono molto allo spettacolo: il calciatore dell'Al Ahli Jaffar Al Asfoor è stato arrestato un anno fa mentre nuotava in mare. Alaa Hubail e suo fratello Mohamed sono stati portati via a forza dal ritiro della nazionale con l'accusa di essere spie e cospiratori. Nasser Al Khalifa, quarto figlio del re Hamed e capo del comitato olimpico del Bahrein, li ha denunciati in diretta tv. «Il Bahrein è un'isola, nessuno può scappare», la sua minaccia. Da quel momento le porte della nazionale si sono chiuse per i due fratelli ribelli. I media di regime fanno da grancassa alla verità di Stato: l'opposizione è al soldo dell'Iran e mira a prendere il pote-



ALAA HUBAIL, EX NAZIONALE (AP)

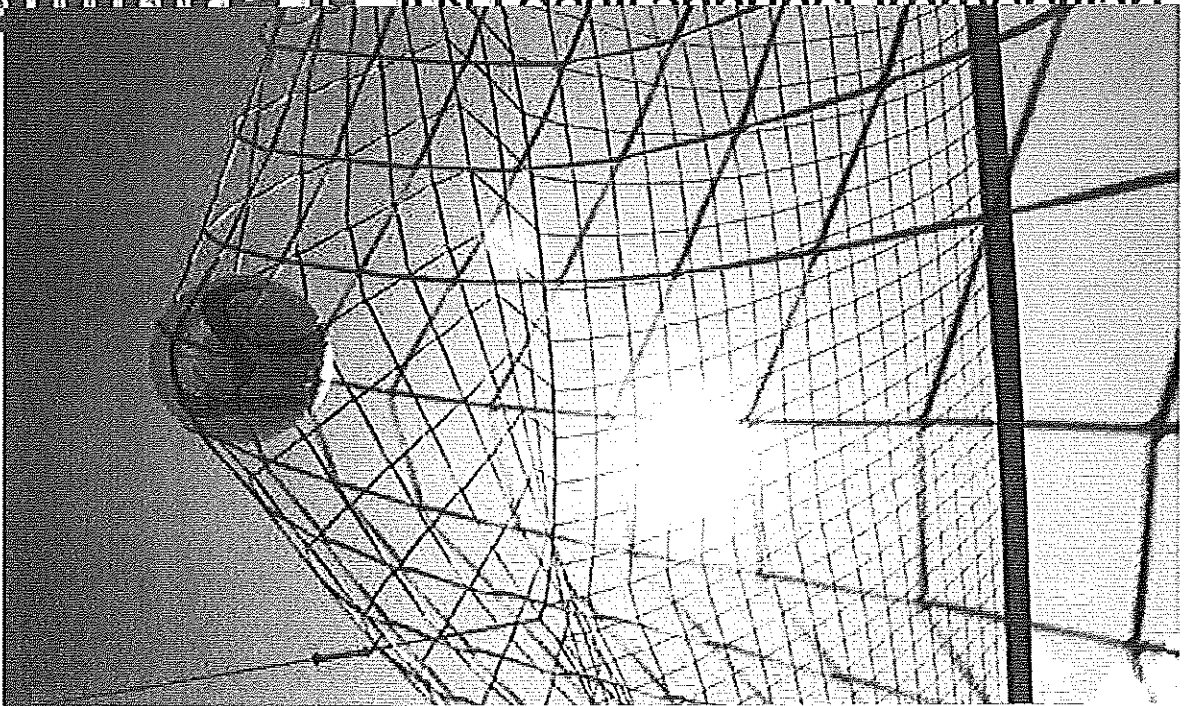
re. Il caso più clamoroso è quello dello Youth Center Al-Ekar. Nell'ottobre del 2012 i 17 membri della squadra locale vengono arrestati dopo che una bomba uccide un poliziotto. Molti atleti dicono di aver subito torture durante la detenzione. Alaa Hubail ha raccontato a *Espn* di essere stato condotto in una stanzina buia e riempito di botte. Le testimonianze sono tante: il campione di tennistavolo Anwar al-Makki sostiene di essere stato bendato e collegato a un cavo elettrico. Poi le

guardie hanno schiacciato on. Secondo una commissione internazionale indipendente torture e abusi sono una pratica sistematica in Bahrain. Ne sanno qualcosa anche i tifosi: un anno fa una ventina di supporter dell'Al Nejmeah sono stati arrestati durante una partita per avere intonato un popolare slogan sciita: «Lode a Allah, al profeta Maometto e alla sua discendenza». L'Al Nejmeah è uno dei club più antichi della capitale Manama. Il proprietario di cognome fa Al-Khalifa...

### E la nazionale va

In queste condizioni la nazionale dell'ex emirato sta vivendo uno dei momenti più felici della sua giovane storia. Sotto la guida di Anthony Hudson, 32enne pupillo di Harry Redknapp, una settimana fa a Doha ha conquistato il terzo posto nella Coppa dell'Asia occidentale. Il Bahrain ha perso la possibilità di esordire ai Mondiali del 2006 e del 2010 solo allo spareggio. Ora mister Hudson è convinto che la Coppa d'Asia 2015 e Russia 2018 siano alla portata. A meno che anche le convocazioni non vengano dalla reggia di Khalifa.

not tiscali:



## Nessuno gioca, tutti scommettono

di Marco Lodoli

“Professore, ma secondo lei Bologna-Lazio come finisce? Pareggio, vero? Anche secondo me. E senta un po', ma la Roma quanti gol farà al Genoa? Tanti, vero? Partita a una porta sola e cappottone, vero?” Da sempre i ragazzi a scuola mi chiedono pareri sul calcio, sanno che mi piace, che ho giocato per tanti anni in una squadretta e un po' me ne intendo. A ricreazione o nei cinque minuti prima dell'uscita, con gli zaini già pronti sui banchi, capita di chiacchierare sulle diverse squadre, fare qualche pronostico, ribadire un tifo inevitabile. Ho avuto anche studenti-calcatori, ricordo ad esempio il giovanissimo Bortolazzi, che poi ha giocato per diversi anni in serie A, e altri che comunque si sono divertiti nelle serie minori o nelle squadre del quartiere.

**Ma qualcosa è cambiato** negli ultimi anni: ancora gli studenti mi chiedono un parere sulle partite della domenica – e ormai anche del sabato e del lunedì, nello spalmamento televisivo – ma non si tratta più di confrontare allegramente le opinioni, di partecipare a una passione condivisa, si tratta semplicemente di soldi. In tanti hanno in mano il menu delle partite, non solo quelle del nostro campionato, ma di tutti i campionati europei, e accanto a ogni partita le quote dei pagamenti. Il calcio come sport interessa molto di meno, in pochi guardano alla televisione l'incontro della loro squadra del cuore, allo stadio poi non ci va nessuno, ma quasi tutti sperano di guadagnare qualche euro con la puntata giusta. “La Juventus vince, è ovvio, la Roma pure, il Napoli anche.

**Se il Liverpool batte il Manchester United** e il Barcellona fa più di tre gol all'Osasuna, con dieci euro mi faccio centosessantaquattro euro, per questa settimana ho svoltato. Lei che ne pensa professore, lei che farebbe?” In tutti i modi cerco di dissuadere i miei studenti, provo a convincerli che stanno regalando i loro pochi soldi al banco, che alla fine vince sempre, e soprattutto che lo sport deve accendere altri pensieri, altre energie. Ma

non c'è niente da fare, la febbre delle scommesse ormai ha contagiato l'intero corpo sociale, dai poveri pensionati ai giovani illusi. Sembra quasi che il campo verde dello stadio sia diventato uguale al panno della bisca, e difatti ogni mese leggiamo che tante partite sono "aggiustate", che le scommesse corrompono giocatori e dirigenti, indirizzano i risultati.

E così i ragazzi non percepiscono più il calcio come "il gioco più bello del mondo", ma come una slot machine da mungere. Fosse per me, cancellerei ogni forma di gioco d'azzardo, dalle macchinette nei bar alle migliaia di sale scommesse dove gli italiani bruciano i pochi soldi che gli restano. Una volta c'era la schedina, trecento lire e un piccolo sogno. Oggi si scommette su tutto, risultato del primo tempo, gol di scarto, prima rete segnata, è un mostro a cento teste che divora le speranze e rende tutti più poveri e più storditi. Bisogna difendersi da questo salasso mostruoso, soprattutto bisogna difendere i nostri ragazzi, che non corrono, non giocano, non segnano, ma puntano come ossessi, illudendosi come Pinocchio di moltiplicare le loro quattro monete.

13 gennaio 2014

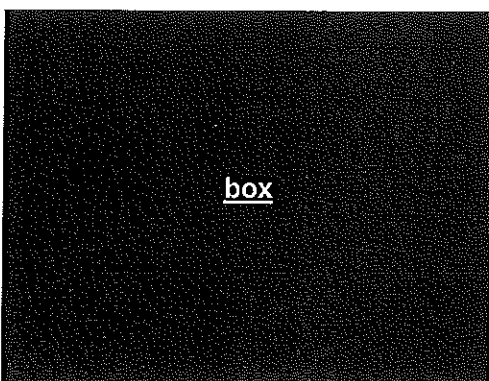
		
<b>iPad venduto a 14€</b>	<b>Farcot al femminile</b>	<b>Aiutiamo i più bisognosi</b>
QuiBids propone degli iPad a prezzi folli. Abbiamo verificato.	Per essere sempre bella e in buona salute! Farcot ti aiuta in tutte le fasi di vita di una donna.	Segui le nostre attività: offriamo pasti caldi, visite mediche, cambi d'abito ai più bisognosi.
		Pubblicità  Liga

## La denuncia: "No alle slot per fare pubblicità alle imprese"

Intervista a Gabriele Mandolesi, coordinatore della Campagna Slot Mob:  
"Alcuni supermercati regalavano gettoni spendibili nella slot machines. Si vincevano buoni spesa e potevano partecipare anche i minori"

13 gennaio 2014

ROMA - Il gioco d'azzardo legale è un settore in continua crescita, che muove ogni anno decine di miliardi di euro. Tra i giochi più diffusi, le slot machines, oggi anche utilizzate dalle imprese private per farsi pubblicità. Un modo di sfruttare e in qualche modo promuovere il gioco d'azzardo che viene trattato con troppa leggerezza e che in questo caso non è precluso neanche i minori. Lo dichiara Gabriele Mandolesi, dell'associazione [Economia e felicità](#) e coordinatore della Campagna Slot Mob, intervistato dall'Agenzia Amisnet.



Nel 2012 in Italia si sono giocati più di ottanta miliardi di euro, tra gratta e vinci, giochi online, lotto, superenalotto, etc.... Di questa cifra, più della metà proviene dalle slot machines, che rappresentano il fenomeno più importante sia in termini numerici che di impatto sociale. Negli ultimi anni le slot machines hanno generato il più alto tasso di cosiddetti giocatori di azzardo patologici,

dipendenti dal gioco a tal punto da finire a volte, sul lastrico. Non solo, il settore è anche quello più strettamente collegato alle infiltrazioni mafiose e al riciclaggio del denaro. Ma chi ci guadagna? Società concessionarie, aziende, imprese. Ben poco va nelle tasche dello Stato. Degli ottanta miliardi spesi nel 2012, ad esempio, solo otto miliardi sono andati nelle casse pubbliche. La campagna Slot Mob promuove incursioni nei bar che hanno deciso di non installare slot machines all'interno del loro esercizio: in massa si va a premiare il gestore andando a fare colazione nel suo locale.

Nel corso di questi ultimi mesi la campagna Slot Mob ha ricevuto numerose segnalazioni da parte dei cittadini, che raccontavano di imprese che utilizzavano le slot per farsi pubblicità. "C'è stato il caso di un supermercato vicino Forlì - racconta Gabriele Mandolesi: - ogni dieci euro di spesa veniva regalato un gettone spendibile nella slot machines poste vicino alle casse. Si vincevano buoni spesa e potevano partecipare anche i minori. Anche altri supermercati regalavano premi attraverso slot machines virtuali. Termometro di come il fenomeno viene affrontato con leggerezza".

[Ascolta l'intervista integrale.](#)

© Copyright Redattore Sociale



Temi società

## Sport, cosa nascondono i gesti della vittoria

di [Simone Valesini](#) | Pubblicato il 13 Gennaio 2014 10:03

Braccia al cielo, petto in fuori, e il viso che guarda in alto, sorridente. Avrete visto mille volte una reazione del genere: è la tipica postura di un **atleta vittorioso**. Cosa sta facendo? Dimostra di avere una posizione **dominante** sullo sconfitto. Un nuovo studio della **San Francisco State University** ha analizzato infatti le reazioni dei vincitori di diverse gare di **judo** olimpiche e paralimpiche, mettendo in luce la presenza di caratteristiche comuni nella postura degli atleti trionfanti. I risultati, pubblicati sulla rivista **Motivation and Emotion**, dimostrerebbero che si tratta di un **comportamento inconscio**, e

probabilmente **innato**, che serve ad esprimere **dominanza** sull'avversario attraverso gesti che fanno sembrare il nostro corpo più grande.

I ricercatori hanno osservato la postura degli atleti nei momenti immediatamente successivi alla vittoria, determinando quanti e quali dei loro gesti rientrassero in una lista di "**atteggiamenti di trionfo**", quali: alzare le braccia sopra l'altezza delle spalle, spingere il petto in fuori, volgere lo sguardo al cielo e sorridere. Si tratta di gesti che secondo i ricercatori caratterizzano un comportamento diverso dal semplice orgoglio per la vittoria, che servirebbe invece ad esprimere attraverso il **linguaggio del corpo** il proprio ruolo dominante all'interno della **gerarchia sociale**. "Molti mammiferi utilizzano simili dimostrazioni aggressive di dominanza, che servono a far sembrare il proprio corpo più grande", sottolinea **David Matsumoto**, professore di psicologia della San Francisco State University che ha partecipato allo studio.

Dai filmati delle gare è emerso che tutti gli atleti vittoriosi reagivano con un atteggiamento di trionfo. Non solo, i **judoka** (atleti che praticano il judo) ciechi delle **paraolimpiadi** mostravano gli stessi gesti degli atleti vedenti, un particolare che sembrerebbe indicare come questi comportamenti non siano appresi per **imitazione**, ma rappresentino piuttosto una **reazione innata**, comune a tutti i membri della nostra specie. "Si tratta di una reazione breve, immediata e universale, messa in atto da persone di tutte le culture quando vincono un combattimento", continua **Matsumoto**.

I nuovi risultati d'altronde sono in linea con quelli di uno studio precedente, in cui i ricercatori avevano dimostrato come l'intensità dei comportamenti di trionfo di un atleta sia proporzionale all'enfasi posta nella sua cultura di origine al rispetto delle **gerarchie sociali**. In paesi come Malesia, **Slovacchia** e Romania, dove lo status sociale avrebbe un'importanza maggiore, i comportamenti di trionfo risulterebbero infatti più marcati, mentre in nazioni come l'Italia, dove la gerarchia ha un'importanza minore, la reazione degli atleti tenderebbero a essere più contenuta.

Le reazioni di dominanza sono infatti fondamentali per stabilire il proprio status gerarchico all'interno di un gruppo, ed è dunque normale che quando questo riveste un'importanza maggiore vi sia un utilizzo più marcato del linguaggio del corpo. Il fenomeno si può notare anche in contesti molto diversi. "Durante una riunione, chi detiene una posizione di potere tenderà ad esempio a sedere più eretto e sembrare più alto, userà un tono di voce più forte e gesti delle mani che sottintendono **dominanza**", racconta **Matsumoto**. "Durante un conflitto invece, chi urla di più e si dimostra più risoluto verrà visto come leader. Si tratta infatti di atteggiamenti che servono a stabilire la gerarchia in quel determinato contesto".

Riferimenti: Motivation and Emotion; *Dominance threat display for victory and achievement in competition context*; Hyisung C. Hwang, David Matsumoto; [DOI 10.1007/s11031-013-9390-1](https://doi.org/10.1007/s11031-013-9390-1)

Credits immagine: [Marc/Flickr](#)

Se vuoi ricevere gratuitamente notizie su **Sport, cosa nascondono i gesti della vittoria** lascia il tuo indirizzo email nel box sotto e iscriviti:

Aggiungi [News@me](#) al tuo sito

tags: [comportamento](#), [sport](#), [psicologia](#)

## Galileo Servizi Editoriali

### Parole per la scienza

Galileo servizi editoriali è un service giornalistico che realizza inchieste per le principali testate italiane, sviluppa progetti di comunicazione per le aziende e gli enti di ricerca, produce formazione universitaria, organizza mostre, eventi, conferenze, realizza pubblicazioni su carta e siti web.



# La classe migrante di Mastandrea

## Nel film l'attore messo a confronto con le vere vite dei suoi interpreti

U: CULTURE

GABRIELLA GALLOZZI

«LA VITTORIA DI SORRENTINO AI GOLDEN GLOBES? ERA ORA...UNA RISPOSTA CHE NON LASCIA TANTE SFUMATURE. VA BENE, NO? È la stessa cosa che ho detto a proposito del Leone d'oro a Sacro Gra». È un Valerio Mastandrea «come sempre», anzi, forse un po' più «oculato» quello che ieri si è presentato alla stampa per l'uscita in sala di *La mia classe*, l'ultimo film di Daniele Gaglianone passato alle veneziane Giornate degli Autori, dove lui, Valerio è nei panni di un maestro d'italiano in un Ctp. Le scuole per migranti, insomma.

Un «piccolo film, fatto rischiando, ma non disperato», come lo definisce Gianluca Arcopinto, il produttore, indipendente davvero, che proprio in questi giorni festeggia 30 anni di onorata carriera «senza compromessi». E che, infatti, sceglie la via dell'«auto distribuzione» - con la sua Pablo - per reagire alle strozzature del mercato che non c'è e, soprattutto, per non rendersi «complice» della stessa morte di certo cinema, causata anche dall'immobilismo e la mancanza di coraggio.

Come se *La mia classe*, per intenderci, rappresentasse un po' l'altro estremo rispetto a fasti, glorie, tematiche e budget de *La grande bellezza*, collocandosi nei territori del cinema d'autore indipendente, perché no, politico, ancora appassionatamente capace di interrogarsi sulla realtà e sulla sua stessa capacità di «modificarla».

«Era ora -», riprende dunque Mastandrea a proposito della vittoria di Sorrentino, perché quello che - occorre è reinventarsi un sistema che permetta la vita di tutte le forme di cinema». Andando al di là, insomma, di affermazioni standard tipo «i grandi incassi dei film di Natale fanno bene a tutto il cinema italiano». E già, perché poi, l'«altro» cinema - vedi *La mia classe* - chi lo fa? Chi lo porta in sala? «Va benissimo la vittoria de *La grande bellezza* - rincara Mastandrea - ma quello che vorrei è che tutto il cinema venisse visto. E questo, per ora, resta utopia». Come sarebbe accaduto per questo suo ultimo impegno se non fosse intervenuta la battaglia Pablo. Un impegno che l'attore, quarantenne romano, mette tra quelli che servono a farsi le domande. «Interrogarsi su quello che si fa - dice - è importante anche nel nostro mestiere». Tanto più per un film che affronta temi di sempre più pressante attualità come l'immigrazione, mettendo in scena la stessa vita dei migranti impegnati nei corsi d'italiano. Quelli obbligatori per ottenere i titoli di soggiorno, i Ctp, appunto, voluti dall'ultimo Decreto sicurezza del governo Berlusconi, ma poi del tutto insufficienti per coprire l'enorme utenza. Col risultato che solo a Roma, per esempio, come spiega Augusto Venazzetti, insegnante legato alle associazioni impegnate in questo settore, dei 20mila iscritti meno di 8mila frequentano i corsi nei ctp e 12 mila sono affidati all'impegno del volontariato.

Seppure nel film non si fa accenno nel dettaglio a questa realtà, mostrando «la scuola come allegoria dell'incontro tra persone», sottolinea il regista Daniele Gaglianone, quello a cui assistiamo ne *La mia classe* è un vero corto circuito tra realtà e finzione. Veri migranti che mettono in scena le loro storie. Così come i detenuti «dei» Taviani - in *Cesare deve morire* - mettono in scena Shakespeare, qui Bassirou, ventenne della Guinea, Gregorio, ballerino filippino o Jessica, la giovane mamma in attesa, peruviana, raccontano il loro presente in cerca di futuro. Operazione che De Seta fece negli anni Settanta, nel suo indimenticato *Diario di un maestro* con i ragazzini di borgata. E che qui ritroviamo con i migranti e Valerio al posto di Bruno Cirino.

Per questo Mastandrea ci tiene a non relegare

il film tra quelli a tema emigrazione: «Qui si tratta il tema della voglia di vivere - dice - , la vita. Semmai il tema è quello dell'integrazione: È un film in cui abbiamo fatto i conti con gli esseri umani prima che con i professionisti. Tanto che a un certo punto ci siamo detti: qui non bisogna fare un film, bisogna trovargli un lavoro. Non mi basta più fare film che stimolino la discussione. Le risposte sono ancora tutte da cercare e quello che resta purtroppo è lo sconforto rispetto a certe dinamiche che il cinema non può cambiare». Questo, infatti, è anche l'interrogativo sotteso al film. «Quello che faccio non serve a niente» esclama, non a caso, a un certo punto Mastandrea, fuori dai panni del maestro ma in quelli «reali»

dell'attore che interpreta il film. L'uscita da sé, infatti, avviene nel momento in cui ad uno dei personaggi viene sospeso il permesso di soggiorno, causandone di conseguenza anche l'esclusione dal set. Insomma, se il cinema questa realtà non può cambiarla, almeno però può raccontarla. Ed è già qualcosa di questi tempi.

*La mia classe*, dopo una precedente uscita al Mexico di Milano, dal 23 gennaio sarà a Roma e Torino, per poi proseguire il suo tour nelle altre città italiane. Valerio Mastandrea, invece, nei prossimi mesi lo vedremo anche ne *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e *Il nome* di Francesca Archibugi, remake del francese *Cena fra amici*. Sicuramente da vedere anche questi.

## Lavoro, il Terzo Settore veicolo di occupazione giovanile

La regione Toscana vara un bando affinché le associazioni prendano in carico i giovani inattivi per facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro

13 gennaio 2014

FIRENZE – Un bando affinché i soggetti del Terzo Settore prendano in carico i giovani inattivi per accompagnarli in un percorso di crescita personale e professionale e facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro o in percorsi educativi e formativi. E' quanto prevede il progetto Giovanisì della regione Toscana, rivolto all'autonomia dei giovani. Il contributo regionale massimo per ogni singolo progetto è fissato in 50 mila euro.

© Copyright Redattore Sociale

## La ricerca: più il comune spende per il sociale, più il bilancio è in ordine

A dimostrarlo uno studio della Cisl in partnership con il Bureau van Dijk. Nell'analisi dei bilanci dei capoluoghi di regione, "rigore e attenzione al sociale sono compresenti", ma i municipi meno virtuosi sono ancora la maggioranza...

13 gennaio 2014

ROMA – Welfare e rigore di bilancio non sono incompatibili, anzi. Nei comuni italiani con i conti maggiormente in ordine c'è una maggiore propensione al sociale, tuttavia i comuni con un rating finanziario basso e una scarsa attenzione al welfare sono di più di quelli virtuosi. A rivelarlo, una ricerca dal titolo "Il welfare nei conti degli enti locali", condotta dal Dipartimento politiche sociali e della salute della Cisl, in partnership con il Bureau van Dijk, azienda specializzata nelle analisi dei bilanci, e la collaborazione di Emanuele Padovani del dipartimento di Scienze aziendali dell'Università di Bologna. Se si può discutere la direzione del rapporto di causa effetto (più rigore, allora più welfare o il contrario), una cosa invece è certa: "Non solo non c'è incompatibilità fra i due elementi che spesso, nella vulgata politica e popolare, sono messi in contrapposizione. Anzi, il rigore di bilancio sembra un elemento compresente nelle situazioni virtuose dal punto di vista di attenzione al welfare".

Dall'analisi del rating finanziario dei comuni italiani calcolati in base ai dati ufficiali depositati presso il ministero dell'Interno e confrontato con l'indice di "propensione al sociale" elaborato dal dossier emergono dati interessanti: un primo sguardo complessivo sulla totalità dei comuni mostra come tra quelli che godono di buona salute finanziaria (sono il 35 per cento) sono più numerosi i comuni che hanno un'alta propensione al sociale (993) contro quelli in cui vi è una media (747) o una bassa propensione al sociale (862). Così anche per i comuni che hanno una salute finanziaria media (sono il 30 per cento). Anche in questo caso sono più numerosi quelli con alta propensione al sociale (880 contro i 647 con media e 641 con bassa propensione al sociale). Al contrario, tra i comuni che hanno una scarsa salute finanziaria sono più numerosi quelli in cui vi è una bassa propensione al sociale. Sono 1.057 i comuni con un basso rating e scarsa attenzione al sociale (sono 687 quelli che nonostante tutto hanno un'alta attenzione verso il welfare), un numero più alto di quelli più virtuosi sia nei conti che nel sociale. Stesso andamento si nota anche per i comuni con più di 50 mila abitanti e quelli medi. L'alta propensione al sociale si riscontra maggiormente in chi ha i conti in ordine, ma andando a confrontare i dati assoluti, anche se di poco, sono più numerosi quelli che hanno problemi finanziari e una bassa propensione al sociale. (ga)

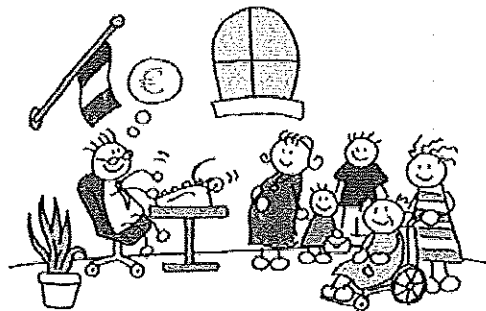
© Copyright Redattore Sociale

TAG: CISL, COMUNI



### IL WELFARE NEI CONTI DEGLI ENTI LOCALI

Una lettura sociale dei bilanci dei capoluoghi di Regione sulla base dei dati Aida PA-Bureau van Dijk



EDIZIONE LAVORO

## "Nessuno escluso", a confronto volontariato e politica su esclusione sociale

Quinta edizione della due giorni organizzata da Modavi: incontri e dibattiti sul tema della lotta all'esclusione sociale, alla presenza del mondo della politica, della cultura, del giornalismo e del terzo settore. A Roma, dal 17 al 18 gennaio presso la Sala Auditorium del Palazzo delle Esposizioni

13 gennaio 2014

ROMA - Si svolgerà il 17 e il 18 gennaio 2014 presso la Sala Auditorium del Palazzo delle Esposizioni di Roma la quinta edizione di *Virtutes Agenda*, dal titolo *Nessuno Escluso*. L'intento della manifestazione, organizzata dal Movimento delle associazioni di volontariato italiano (Modavi onlus), è quello di far incontrare Terzo Settore e mondo della politica su questioni di primaria importanza. Il tema scelto per questa edizione è quello della lotta all'esclusione sociale, fenomeno sempre più in aumento soprattutto alla luce della crisi di sistema che ha colpito la società occidentale.

Partner principale di quest'anno è il progetto europeo *Caravan. Artists on the Road*, esempio di come la cultura possa essere un valido strumento di coesione sociale. Il programma della manifestazione prevede due giorni di dibattiti alla presenza di rappresentanti del mondo della politica, della cultura, del giornalismo e del terzo settore. Tra questi ricordiamo Mons. Vincenzo Paglia, presidente Pontificio Consiglio per la Famiglia; gli onorevoli Giorgia Meloni e Marco Scurria; Vincenzo Costa, presidente Auser; Pietro Barbieri, portavoce Forum Terzo Settore; Fabio Lalli, chief executive officer Iquii Sri; Massimo Lapucci, segretario generale Fondazione CRT; il giornalista Renato Farina e lo storico dell'arte Claudio Strinati. Maggiori informazioni sull'evento sono invece reperibili sul [sito web della manifestazione](#).

© Copyright Redattore Sociale